

ANAGNI ALATRI CINO

MENSILE DELLA COMUNITÀ ECCLESIALE

ANNO XX N. 5 MAGGIO 2019

Spedizione in a.p. art. 2 comma 20c legge 662/96 filiale Frosinone

www.diocesanagnialatri.it

LA DIOCESI ACCOGLIE UN NUOVO SACERDOTE. E ALTRI NE VERRANNO, CON LA PREGHIERA E LA VICINANZA A TUTTI I PRETI



Rosario Vitagliano, in primo piano, nel corso della recente festa con i cresimandi ad Anagni

Campane a festa l'8 e il 9 giugno nella nostra Chiesa di Anagni-Alatri, per l'ordinazione e la prima Messa di Rosario Vitagliano (il programma dell'ordinazione lo trovate nel manifesto qui sotto e altre notizie a pagina 9). Perché è festa - autentica, coinvolgente, gioiosa - ogni volta che un giovane accetta di donarsi per sempre al Signore, di mettersi a disposizione del prossimo. E non è solo una "cosa da preti": visto come vanno le cose, dovremmo (dob-

biamo!) essere soprattutto noi laici a gioire per un dono del genere, perché spesso - soprattutto quando ne abbiamo bisogno - facciamo fatica a trovare quella figura di riferimento che solo un sacerdote sa essere. <Sacerdoti santi>, come ripetevano le nostre nonne nelle giaculatorie; e come sono nel 99,9% dei casi. Anche se poi "la gente" si ferma maldestramente allo scandalo dato dallo 0,1%. Ma non è neppure questo il dato importante, come pure non è questione di nu-

meri; certo, il calo delle vocazioni è reale, però l'inversione di tendenza può partire solo da noi: con la preghiera e con la vicinanza ai nostri sacerdoti (invece di star lì con il dito puntato se ritarda 5 minuti, se non risponde al telefono, se la processione passa in quella strada piuttosto che sotto casa nostra, ecc ecc). Nella nostra diocesi la pastorale vocazionale da qualche tempo, per volere del vescovo Lorenzo Loppa, è stata unita a quella giovanile e i frutti, ne siamo cer-

ti, presto arriveranno, anche se il contesto generale non è facile: i giovani (come rimarcato dal responsabile di questa pastorale, don Luca Fanfarillo, in un servizio apparso di recente sulla pagina diocesana di Avvenire) hanno altri interessi ed è difficile farli fermare a riflettere; anche le famiglie oggi sono alle prese con mille altri problemi e figuriamoci se un giovane può crescere in santità tra le mura domestiche. Eppure, il padrone della messe continuerà a mandare operai nella Sua messe.

Come Rosario, come Antonello che si prepara, come tutti i don che verranno.

Igor Traboni

Chiesa di Anagni-Alatri

Ordinazione Presbiterale

di Don Rosario Vitagliano

per l'imposizione delle mani e la preghiera di ordinazione del nostro Vescovo S. E. Mons. Lorenzo Loppa

Sabato 8 giugno
ore 17.30
Anagni Cattedrale
S. Maria Annunziata

Don Rosario presiederà per la prima volta l'Eucaristia Domenica 9 giugno alle ore 10.30 presso la Parrocchia S. Maria Assunta in Trivio sul Lago

"Se uno mi ama custodirà la mia parola" (Gv. 14:23)



O rmai sono tanti anni che insistiamo sulla bellezza della celebrazione cui stiamo dando vita, una fantasia di colori che riflette il mistero della Pasqua e che mette a tema la via dell'abbraccio del cielo con la terra in una gamma ricchissima di contenuti: la mediazione sacerdotale unica e intramontabile di Cristo con il sacerdozio battesimale e quello ordinato; la benedizione degli oli e la consacrazione del Crisma per un cammino più agevole nelle situazioni di vita difficili in vista della missione.

La messa per cui siamo convenuti è uguale a tante altre sostanzialmente. Ma è più ricca dal punto di vista del segno e di un'assemblea più articolata, più variegata a più rappresentativa delle altre. Risuona ancora nei nostri orecchi la parola del Vangelo che abbiamo ascoltato: *"Oggi si è compiuta questa Scrittura che voi avete ascoltato"* (Lc 4,21). I nostri occhi debbono essere "fissi" sul mistero del Signore Gesù, per imparare i gesti e le parole di quel "lieto annuncio" di cui la Chiesa non è padrona, ma custode, per essere balsamo di ogni umana ferita. Stiamo vivendo la Settimana Santa. L'aggettivo ci dice che è la settimana più importante della storia, la settimana più importante dell'anno e della nostra fede. E fede significa soprattutto guardare la vita con gli occhi di Gesù Cristo, imparare la vita secondo Dio. La terra grida di dolore e piange. Soffre per la sue spine e le sue crudeltà. La terra singhiozza e Dio

*Messa crismale
17 aprile 2019*

Dio non scende dalla croce

non ha sopportato oltre ... ed è venuto! So benissimo che il nostro sentimento ci porta di più verso il Natale! Ma Incarnazione e Pasqua si abbracciano. Incarnazione e Croce si abbracciano. Gesù è entrato nella carne per entrare nella morte per amore. Entra nella morte, come è entrato nella carne, perchè nella morte entra ogni carne.

E' entrato nella carne per essere con noi e come noi: *"Volgeranno lo sguardo a Colui che hanno trafitto"* (Gv 19,37). Gesù Cristo non ci chiede di capire, ma di afferrarci a Lui e alla Sua Croce per farci portare in alto. E Lui dalla Croce non è sceso, anche se glielo hanno chiesto in tanti (i capi, i soldati, il malfattore),

perché noi non scendiamo dalla croce. E le sue mani sul patibolo non sono state tenute ferme dai chiodi, ma dall'amore! La Croce per noi non è uno strumento di tortura è l'icona del mistero pasquale e di un Amore che viene prima dei nostri limiti, dei nostri meriti e delle nostre risposte. Guardiamo a Cristo e rimettiamo Dio al centro della nostra giornata e della nostra vita. Di problemi ne abbiamo tanti. Ma il più importante è quello del baricentro della nostra vita, del nostro punto di appoggio per andare avanti.

Noi siamo cristiani non perché amiamo Dio, ma perché crediamo che Dio ci ama nel Figlio. Allora la preghiera è importante perché con essa impariamo il mondo secondo Dio e guardiamo la vita con gli occhi di Gesù, cioè da figli e figlie, da fratelli e sorelle. Inginocchiarsi davanti a Dio significa ritrovarsi a camminare verso qualcuno:





allora sarà più facile guardare gli altri nel loro fondo di benedizione, nel loro desiderio di vita... Sarà più facile allora interrogare il proprio desiderio per trattare gli altri come vorremmo essere trattati noi e imparare la volontà di Dio. Senza soluzione di continuità questo discorso transita alle nostre parrocchie e alle altre comunità ecclesiali. Assumiamo un risvolto comunitario. Abbiamo ricordato poco fa che Dio, pur potendolo fare, non è sceso dalla Croce.

Noi non possiamo amare la Chiesa dei nostri sogni. Non possiamo selezionare la parrocchia che più ci si addice o le persone che vorremmo al fianco. Nessuno di noi ha scelto di essere concepito, di nascere... Nessuno ha scelto la sua famiglia... Ma ognuno di noi normalmente sceglie di rimanerci! Allora bisogna amare la propria comunità anche con i suoi difetti e le sue rughe! E' necessario amare la Chiesa fatta di santi e peccatori, di testimoni luminosi e di poveracci, perché non ci troveremo a nostro agio in una Chiesa di perfetti. Una compagnia del genere ci rende meno duro sopportarne infedeltà, incomprensioni, lentezze; dal momento che anche lei sopporta noi, con le nostre pesanti mediocrità e i nostri insostenibili ritardi.

Due aggettivi molto belli che presentano la fisionomia e il cammino delle nostre parrocchie sono: accoglienti e sinodali. La comunità cristiana è fatti di volti che accompagnano altri volti. Una buona parrocchia non è buona perché ha una li-

nea forte da imporre, ma perché è capace di accogliere diversi modi per vivere la fede. Non si impone perché è forte. Ma, paradossalmente, è forte perché non si impone.

E la parrocchia accoglie per un cammino sinodale, un cammino d'insieme. L'aggettivo "sinodale" e la parola sinodo non sono una questione di lifting, una specie di vestito esteriore. La piccola preposizione "syn" (= insieme), di cui è composta la parola "sinodo", dice unità e concordia, come frutto e condizione della venuta dello Spirito. I cristiani sono "sinodali", ossia "compagni di viaggio, portatori di Dio, di Cristo e dello Spirito" (S. Ignazio d'Antiochia). La parola "sinodalità" dice uno stile che nasce dal basso, dall'ascolto, dove ciascuno ha qualcosa da imparare dall'altro, nella volontà di mettersi in sintonia e d'accogliersi reciprocamente. E' uno stile che traspare nel linguaggio, nel comportamento, nelle relazioni, nelle scelte. La sinodalità è un metodo di vita e di guida delle nostre comunità. Non sarebbe male riproporre con forza e rivitalizzare i nostri organismi di partecipazione e di corresponsabilità a ogni livello, diocesano e parrocchiale. A volte, basta un tavolo attorno al quale mettersi per uno sguardo alla realtà e per un discernimento secondo lo Spirito. E' meglio il poco fatto da tutti che il molto fatto da pochi. Sicuramente bisogna amare le persone prima dei valori. Sintetizzo tutto con un passaggio della "Gaudium et Spes", uno dei documenti più belli e

straordinari del Vaticano II, sulla necessità della comunione: "Ciò esige che innanzitutto nella stessa Chiesa promuoviamo la mutua stima, il rispetto e la concordia, riconoscendo ogni legittima diversità, per stabilire un dialogo sempre più fecondo fra tutti coloro che formano l'unico popolo di Dio, che si tratti dei pastori o degli altri fedeli cristiani. Sono più forti infatti le cose che uniscono i fedeli che quelle che li dividono; ci sia unità nelle cose necessarie, libertà nelle cose dubbie e in tutto carità" (GS, 92).

Un'impresa che deve raccogliere tutti i nostri sforzi, il nostro impegno e le nostre energie è l'educazione degli uomini e delle donne di domani. Sta per esaurirsi il decennio dedicato dalla Conferenza episcopale italiana a "Educare alla vita buona del Vangelo". Noi ci siamo stati sempre dentro fino al collo. Ma abbiamo messo sul tavolo il problema dell'educazione prima che lo proponesse la CEI. E continueremo anche dopo, quando avremo altri Orientamenti. Pochi giorni fa Papa Francesco ha firmato l'esortazione post-sinodale "Christus vivit". Cristo vive ed è accanto ad ogni giovane perché lo vuole vivo, forte, pieno di speranza. L'Esortazione non è un elenco di cose da fare, ma è un messaggio pieno di amore, di speranza che suggerisce uno stile di presenza accanto ai giovani più flessibile, meno saccente e ingessato. Porre i giovani al centro significa aprirsi alla verità e alla freschezza. Siamo invitati ad aprire

occhi e orecchi per riconoscere i germi di bene in loro seminati e per ascoltare ciò che Dio vuole dirci attraverso loro. Noi adulti non dobbiamo amare la giovinezza, ma i giovani, accogliendoli, camminando con loro, accompagnandoli... oggi!

In questa settimana contempliamo la Croce. "L'essenza del cristianesimo è contemplazione del volto del Dio crocifisso" (C. M. Martini). La Croce racconta una storia di dolore e di amore (II lettura); una storia di libertà e di liberazione per tutti (I lettura); e questo oggi (Vangelo).

Il Vangelo ci ha fatto ascoltare la prima parola ufficiale di Gesù, il senso della sua vita: "Oggi la Parola che avete udito si realizza e si adempie". La passione di Dio è l'uomo il cui nome è povero, cieco, prigioniero e oppresso. Gesù è venuto in mezzo a noi perché l'umanità di rialzi e si diriga verso la gioia, la luce, la libertà. Gesù riassume il suo programma in quattro obiettivi: portare gioia, libertà, occhi nuovi, liberazione. Dio non mette come scopo della storia sé stesso, ma l'uomo. "Dio, il totalmente Altro da noi, entra nella storia perché la storia diventi tutt'altra da quello che è" (K. Barth). E nasce l'uomo sognato. E questo oggi. A ciò siamo chiamati e per questo ci impegniamo e lottiamo. A cominciare da una categoria particolare di "poveri": gli adolescenti e i giovani che non sono solo il futuro e il domani del mondo, ma l'oggi!

+ Lorenzo Loppa



La Via Crucis di Fiuggi

Siamo tutti aggrappati alla Croce

La riflessione del vescovo Loppa
e le meditazioni sull'attualità

di Giulia ROSSI

“Gesù, ricordati di me quando sarai nel tuo regno”. (Lc 23, 39-43) L'evangelista Luca è l'unico dei sinottici che riporta il dialogo tra Gesù e il buon ladrone. <In una manciata di secondi - ha sottolineato il nostro vescovo Lorenzo Loppa nel discorso conclusivo tenuto a Fiuggi lo scorso 11 aprile in occasione della Via Crucis diocesana dedicata ai giovani - si è guadagnato il Paradiso. Nessuno di noi - ha continuato il presule - può trovarsi tanto lontano da Dio da non poter essere raggiunto dal Suo amore. Gesù ha spalancato le sue braccia sulla Croce affinché ciascun uomo potesse aggrapparsi ad essa e venire innalzato>.

La croce, straordinario esempio di un amore sconfinato, innalza al cielo. Rievocando la passione di quell'uomo sospeso tra la terra e il firmamento ab-

biamo modo di leggere una delle più grandi storie d'amore che sia mai stata scritta sulle pagine dell'umanità. Il termine “passione” (dal latino *patior*, “soffrire”), si riferisce etimologicamente ad una condizione di profondo dolore. L'intensità di questo stato di sofferenza ha portato poi la parola ad indicare un insieme di sensazioni forti che si provano quasi in contrapposizione con la ragione.

La Passione di Gesù sulla via della croce unisce entrambi i significati: intenso dolore e profondo amore. Nella via Crucis si ripercorre quella strada di polvere e sangue che portò un condannato innocente incontro alla propria morte, “una morte di croce”. Si rivivono i passi e le cadute sotto quel legno pesante. Cosa avrà mai pensato Gesù in quegli istanti? Cosa avrà lasciato nello sguardo di chi lo incontrò lungo quella strada? Una donna gli asciuga il volto e in quell'attimo tutta la tenerezza di Dio si imprime per sempre sul fazzoletto del suo cuore. Quella donna si fa prossima a Lui e ne ha compassione.

“Chi di questi tre ti sembra che sia stato prossimo di colui che è caduto nelle mani dei briganti?” - aveva chiesto Gesù dopo aver raccontato la parabola del *Buon sama-*

ritano a un dottore della legge che voleva metterlo alla prova: “Chi ha avuto compassione di lui” - era stata la sua risposta. La compassione aggiunge al verbo latino una preposizione tanto piccola quanto importante: *cum* (con). Quella donna in quel momento è stata con lui e con lui ha condiviso un pezzetto di sofferenza, ha “sofferto con”, ha avuto “compassione”.

Le meditazioni scelte per la Via Crucis di Fiuggi hanno voluto richiamare l'attenzione dei giovani sull'attualità di quella compassione verso le croci che popolano e feriscono il mondo ancora oggi.

Ogni stazione era infatti accompagnata da un articolo della *Dichiarazione Universale dei diritti umani* e incentrata su un tema: la povertà, le migrazioni, la violenza, la sanità, la prostituzio-





ne, lo spreco alimentare, lo sfruttamento minorile, la libertà di pensiero, l'usura, la mafia, la morte, la privazione della dignità umana e la santità.

Ogni volta che un dolore innocente strappa le pagine della storia, ogni volta che un bambino ha paura sotto il rumore di una bomba, ogni volta che una donna piange sotto le percosse di quelle mani che dovrebbero proteggerla, Gesù viene crocifisso.

Le bellissime parole di Papa Francesco nella preghiera con la quale si è conclusa la Via Crucis hanno sottolineato che la via della croce è ancora purtroppo una strada che attraversa il mondo.

<Oh Croce di Cristo, ancora oggi ti vediamo - dice papa Francesco- nei nostri fratelli uccisi, nelle persone condannate ingiustamente, nei venditori di armi. Ti vediamo ancora oggi nei sognatori che vivono con il cuore dei bambini e che lavorano ogni giorno per rendere il mondo un posto migliore, più umano, più giusto>.

La Resurrezione è ciò che trasforma il sogno nella certezza che "l'alba del sole è più forte dell'oscurità della notte" perché Cristo con la Sua croce ha redento il mondo.





Dopo la pausa invernale

Ha riaperto la Santissima, faro di fede

Oltre 1500 fedeli saliti al santuario
con il vescovo Loppa e il rettore Ponzi

di Filippo RONDINARA

Oltre 1500 persone il 1° maggio hanno sfidato il freddo, la pioggia e il vento forte per essere presenti alla riapertura del santuario della Santissima Trinità, tornato a spalancare le porte ai fedeli dopo la chiusura dei mesi invernali. Alla riapertura del santuario ha provveduto, come da tradizione consolidata, a comunità di Vallepietra, il piccolo paese dei monti Simbruini (poco più di trecento residenti, in provincia di Roma ma nella diocesi di Anagni-Alatri) nel cui territorio si trova per l'appunto il santuario. I vallepietranesi sono partiti alle 6 del mattino dalla piazza del paese e hanno raggiunto a piedi la cima del Monte Autore, insieme al rettore del santuario e parroco di Vallepietra, don Alberto Ponzi, per riaprire la porta del luogo sacro. Dopo l'ingresso della comunità di Vallepietra, sono entrate circa 30 "compagnie", i caratteristici sodalizi devoti alla Santissima Trinità, con i loro standardi, provenienti da vari paesi delle

province di Frosinone, Roma e Latina ma anche da Abruzzo, Campania e Molise. Con la Messa delle 10, presieduta dal vescovo Lorenzo Loppa e concelebrata da monsignor Ponzi e da altri sacerdoti, si è aperto ufficialmente questo nuovo anno del santuario. Alla celebrazione hanno assistito i tanti fedeli arrivati nel frattempo, in un clima di preghiera, silenzio e raccoglimento. Il rettore del santuario della Santissima Trinità ha dapprima ringraziato i capi compagnia, «perché -



ha detto tra l'altro don Alberto Ponzi - danno la possibilità a tanti pellegrini di stare a contatto con il Signore, di ritrovare forza e fiducia per il cammino della vita».

Il vescovo Loppa durante l'omelia ha sottolineato come il primo maggio non è solo il giorno della riapertura del santuario, ma è una giornata molto importante anche per la celebrazione di san Giuseppe artigiano, patrono dei lavoratori di tutto il mondo. Una data oltremodo importante per la

comunità di Vallepietra, ha inoltre aggiunto Loppa, perché in questo giorno si ricorda un momento duro della seconda guerra mondiale, quando i tedeschi, ritirati da Cassino, cercavano i soldati alleati nel paese ed avevano predisposto tutto nella piazza principale per uccidere alcuni uomini se non fosse stato rivelato loro il nascondiglio dei nemici. Alla fine della Messa, il vescovo ha augurato al rettore, ai suoi collaboratori e a tutti i pellegrini che verranno, un buon cammi-



no di fede e un buon viaggio per i prossimi sei mesi.

Conclusa la celebrazione eucaristica, si è infine svolta la processione con il Santissimo, che è stato portato fino alla cappella situata sotto il santuario. Per questo mese di maggio il santuario della Santissima Trinità resterà aperto dalle 8 alle 16 nei giorni feriali e dalle 7 alle 17 nei festivi. La celebrazione della Messa nei giorni feriali è prevista alle 10.30. Nei giorni festivi, invece, le Messe vengono celebrate alle 9- 10- 11- 12. I confessori sono disponibili, nell'apposita area a ridosso della Chiesa all'aperto, le domeniche e i giorni festivi dalle 9 alle 12. Ogni giorno, dalle 8.30 alle 16, è prevista l'adorazione eucaristica. Nel mese di giugno ci sarà una Messa nei festivi anche al pomeriggio, alle 16, e i confessori saranno presenti anche nei giorni feriali, dalle 9 alle 12. Il mese di giugno è quello con coincide con la festa liturgica della Santissima Trinità, il giorno 15, quando alle 19 ci sarà la Messa presieduta dal



vescovo Lorenzo Loppa, cui seguirà la processione eucaristica. In questa stessa giornata le Messe verranno celebrate a partire dalle 6 e ogni ora, fino alle 13.



Diocesi di Anagni — Alatri
 SANTUARIO
 SANTISSIMA TRINITA'
 Vallepietra (Rm)

**FESTA DELLA
SANTISSIMA TRINITA**

| | |
|--|--|
| Sabato Dalle ore 6.00 Ore 16.00-17.00 Ore 19.00 Ore 23.00 Ore 17.00-18.30 Ore 20.30 | 15 giugno 2019 <u>SANTUARIO</u> Sante Messe fino alle ore 13.00 Sante Messe Santa Messa presieduta dal Vescovo diocesano S.E. Mons. Lorenzo Loppa segue la processione Eucaristica con gli stendardi delle Compagnie. Santa Messa <u>VALLEPIETRA</u> Santa Messa Processione per le strade del paese con gli Stendardi delle Compagnie. |
| Domenica Ore 4.00-5.00 Ore 6.30 Dalle ore 8.00 Ore 15.30 Ore 6.00-8.00 | 16 giugno 2019 <u>SANTUARIO</u> Sante messe "Pianto delle Zitelle" Sante Messe fino alle ore 12.00 Santa Messa <u>VALLEPIETRA</u> Sante Messe |

Le celebrazioni potranno essere seguite sul Sito Internet del Santuario



Rappresentato a Vallepietra

“Il pianto delle zitelle” a teatro

La lauda sacra è strettamente collegata ai pellegrinaggi alla Santissima Trinità

di Filippo RONDINARA

Sabato 13 aprile, presso il tendone di località Rio a Vallepietra, è stata portata in scena la rappresentazione teatrale “Il pianto delle zitelle”, lauda sacra del XVIII° secolo, direttamente collegata al vicino santuario della Santissima Trinità.

Voluta dal rettore del santuario e parroco di Vallepietra, don Alberto Ponzi e con la regia di Claudio Salepicchi la rappresentazione è stata coinvolgente ed ha emozionato il numeroso pubblico presente. Le giovani donne di Vallepietra, assieme ad una Madonna vestita di nero, hanno cantato le laudi invitando i fedeli alla conversione, descrivendo le pene e i dolori di Gesù come pegno d'amore verso il genere umano, inneggiando al perdono.

In un certo qual modo, la tradizione del

“pianto delle zitelle” vuole rievocare quello che fu il pianto della Madonna durante gli angoscianti momenti della Passione di Cristo e del suo Crocifissione.

Il canto è un lascito che le ragazze hanno ereditato dalle nonne, una tradizione di fede

che cercano di portare avanti per non disperderla, mantenendo così anche un importante patrimonio del piccolo paese di Vallepietra.

«Questa rappresentazione - ha poi commentato don Alberto Ponzi - è stata qualcosa di veramente straordinario; le ragazze, ovvero “le zitelle”, che hanno cantato sono state bravissime e grande è stata l'attenzione da parte della gente, con tutta la comunità di Vallepietra che si è data da fare perché il tutto riuscisse al meglio. “Il pianto delle zitelle” fa parte del patrimonio della nostra comunità e ogni anno desideriamo far sì che tutti lo conoscano. Di solito viene

fatto all'alba della festa della Trinità al santuario, ma lì molti pellegrini non possono per questo vederlo, mentre questa rappresentazione è stata ora vista da tanti».

Don Alberto Ponzi ha anche sottolineato l'importanza dell'inserimento di questo evento nei giorni che hanno preceduto la Pasqua: «E' stata un'occasione anche per vivere in maniera intensa la settimana santa, così che il grande amore di Dio nei nostri confronti ci porti ad amare sempre di più il Signore e a portarlo agli altri con la nostra vita», ha concluso il rettore del santuario della Santissima Trinità.





L'8 giugno ordinazione ad Anagni

Rosario si prepara al sacerdozio

Intanto al Leoniano centinaia di ragazzi
si sono ritrovati per la "Festa dei giovani"

di Igor TRABONI

Con una veglia vocazionale tenutasi nella chiesa parrocchiale di Colleparado, la diocesi di Anagni-Alatri continua a prepararsi all'imminente ordinazione sacerdotale di Rosario Vitagliano, prevista per sabato 8 giugno nella Cattedrale Santa Maria Annunziata di Anagni, alle 17.30, per l'imposizione delle mani e la preghiera del vescovo Lorenzo Loppa. Il giorno dopo, domenica 9 giugno, don Rosario Vitagliano celebrerà la sua prima Messa a Trevi nel Lazio, alle 10.30, nella chiesa parrocchiale di Santa Maria Assunta.

Nato ad Alatri il 17 febbraio del 1983, ma vissuto soprattutto a Trevi nel Lazio, Rosario Vitagliano nel 2011 si è laureato in Giurisprudenza all'università romana di Tor Vergata e l'anno dopo è entrato in seminario, al Leoniano di Anagni. Il

7 dicembre scorso è stato ordinato diacono ad Alatri e svolge attività pastorale nelle parrocchie del centro storico di Alatri. Dopo la prossima ordinazione di Vitagliano, un altro seminarista della diocesi - Antonello Pacella di Acuto - proseguirà il cammino di preparazione al sacerdozio sempre presso il Leoniano di Anagni, in attesa che altri giovani rispondano alla chiamata, grazie anche all'azione della pastorale vocazionale. E proprio il seminario di Anagni nelle settimane scorse ha ospitato la "Festa dei giovani", con centinaia di ragazzi dai 14 ai 30 anni arrivati da varie diocesi del Lazio meridionale e da quelle suburbicarie di Roma, ovvero dal "bacino vocazionale" del Leoniano. Una giornata in allegria, con tanto di concerto finale della "Tau tribù", una band formata da giovani sa-



Rosario Vitagliano con alcune religiose dopo l'ordinazione diaconale



L'arrivo degli ospiti al Leoniano per la Festa dei giovani

cerdoti e seminaristi, che ha fatto conoscere agli ospiti una realtà - quella del seminario - che non è certo di "isolamento" o di chiusure quali "chiusure". Significativo il tema

scelto e che ha accompagnato la Festa con vari momenti, di riflessione ma non solo: "Come se vedessero l'invisibile: come nel quotidiano posso vedere Dio all'opera?"

CATTOLICA
SOCIETA' CATTOLICA DI ASSICURAZIONE
DAL 1896

AGENZIA GENERALE DI ANAGNI

Via Bassano, 216 - 03012 Anagni (FR)

Tel 0775/769242 - 0775/772014 - E mail: anagni@cattolica.it

ASSICURATORE UNICO DELLA DIOCESI DI ANAGNI-ALATRI
ANCHE AL TUO SERVIZIO TRASPARENZA, SICUREZZA, FIDUCIA



La festa di San Sisto

Superare l'ateismo del cuore

Loppa: "E' l'indifferenza che uccide le persone, è l'abitudine che anestetizza l'anima"

di Igor TRABONI

La comunità di Alatri ha festeggiato, nella quarta giornata dell'ottava di Pasqua, il patrono san Sisto, una figura che ancora oggi <ci parla attraverso questi quattro gradini: uomo, cristiano, pastore e martire, che ha saputo compiere la vocazione battesimale con il martirio>, ha esordito il vescovo Lorenzo Loppa nell'omelia della Messa celebrata prima della processione per le strade cittadine.

<Al tempo di san Sisto - ha subito aggiunto il vescovo - la situazione per i cristiani non era più facile di quella di oggi, eppure l'ha attraversata in un certo modo. Anche al tempo di Gesù la situazione non era più facile di oggi; eppure noi pensiamo di vivere nel mondo peggiore possibile e che nessuno ha attraversato le nostre difficoltà e sofferenze, ma non è così. La differenza tra il mondo di san Sisto, quello di Gesù e il



Fotoservizio Filippo Rondinara

nostro è il fatto che oggi le notizie si sanno prima, in tempo reale, ma non è che al tempo di san Sisto e soprattutto di Gesù le cose andavano meglio. Eppure Gesù non ha trovato niente di meglio che parlare del Padre e richiamare, con un discorso altissimo, tutti alla fraternità. Gesù ad esempio non ha mai parlato della schiavitù, che pure era un problema serio per quel tempo, ma ha get-

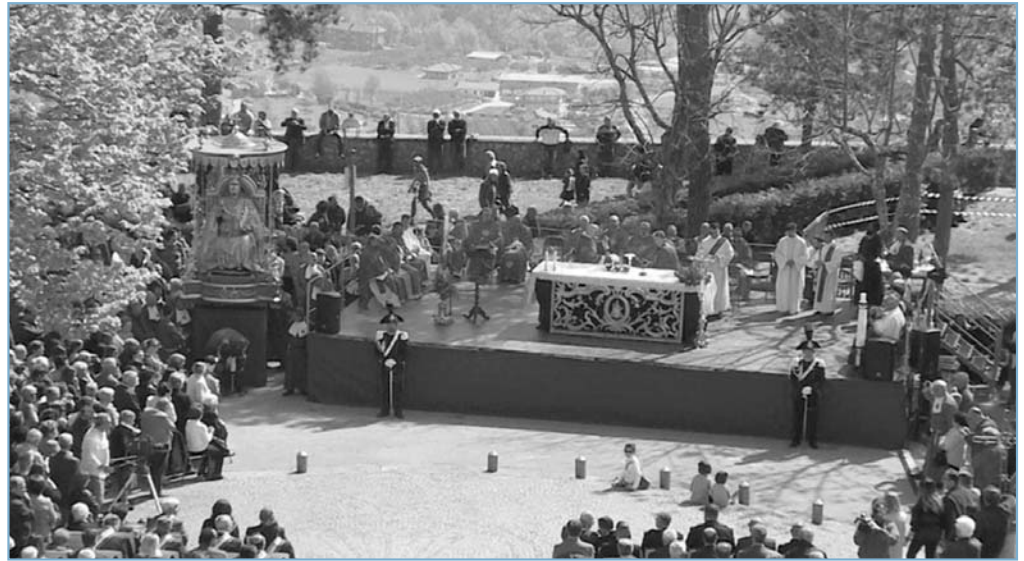
tato le basi per il superamento della schiavitù, facendo capire a tutti che siamo figli dello stesso Padre e fratelli e sorelle tra di noi>. Da qui un primo invito da parte del presule: <Dobbiamo smetterla di piagnucolarci addosso e dire che siamo sfortunati ad essere nati in un mondo così. No, dobbiamo dire grazie a Gesù che ci ha chiamato a vivere oggi. Come ai tempi di san Sisto e soprattutto ai





tempi dei primi amici di Gesù, dobbiamo dire grazie per la Pasqua di Gesù Cristo. Questo è il centro della nostra fede. Perché con Gesù la morte ha perso il suo antico privilegio di dire sempre l'ultima parola, di essere un giudizio inappellabile? Perché l'erba non è cresciuta sul sepolcro? Perché è stato resuscitato dal Padre? La risposta è una sola: perché è morto per amore. Le mani di Gesù sulla Croce non sono state tenute ferme dai chiodi, ma dall'amore. Ecco allora - ha rimarcato Loppa - che la Pasqua per noi è prima di tutto una buona notizia: il Padre ci ama, diventa folle di amore per noi. E Gesù, spalancando le braccia sulla croce per noi, ha fatto come fa una mamma per il bambino, come fanno tutti gli innamorati quando vogliono dimostrare il loro amore. E soprattutto, come ha ricordato papa Francesco ai giovani e a tutti noi, Cristo è vivo>.

Il presule è quindi tornato sulla "bella notizia" della Pasqua di Gesù <anche quando celebriamo la festa di un santo, perché questo santo ha costruito la vita attorno a questa realtà. Pasqua per noi è anche un progetto, che si chiama regno di Dio, il mondo come lo sogna Dio, senza limiti e senza egoismi. Cerchiamo di rimettere al centro Dio - è stato l'ulteriore richiamo fatto dal vescovo di Anagni-Alatri - e così riu-



sciremo a superare pure quello che qualcuno chiama "l'ateismo del cuore">. E qui Loppa si è soffermato ad illustrare questo aspetto, chiamando a termine di paragone l'emozionalità vissuta dopo il rogo di Notre Dame e quando accaduto invece dopo la strage di matrice islamica nello Sri Lanka, con <poche lacrime versate, poca gente in ginocchio, perché ci stiamo abituando a tutto questo. Ecco cos'è l'ateismo del cuore: è l'indiffe-

renza che uccide le persone, è il cinismo, è l'abitudine che anestetizza l'anima. E allora, la festa di un santo deve aiutarci a rimettere al centro Cristo, a rimettere al centro della famiglia certe cose>, ha aggiunto il vescovo, ricordando a questo punto come <c'è in atto un tentativo di screditare la famiglia a tutti i livelli, oltretutto non trattata bene dalla politica. Quanto tempo si dà alla preghiera in famiglia? Quanti genitori chiedono ai figli se

hanno trovato tempo per pregare? Io non so>. San Sisto quando teneva le prediche parlava delle cose brutte della vita; io penso piuttosto che parlava della vita eterna. Vogliamo ricominciare a parlare di certe cose? Ritorniamo a fare quello che hanno fatto i santi come Sisto, a mettere al centro Dio e la Pasqua di Cristo. E allora sarà quasi automatico rimettere al centro pure gli altri>, ha concluso l'omelia monsignor Loppa.



Nella cattedrale di Anagni

Un raduno per cresimati e cresimandi

La giornata animata dagli educatori
di Azione cattolica e dalle Apostoline

di Emanuela SABELLICO

Oltre cento i giovani che si sono ritrovati ad Anagni per riflettere, pregare, cantare e interrogarsi sul significato profondo del sacramento della Cresima.

«È bello vedere come tanti giovani si siano ritrovati tutti insieme per vivere un'esperienza comunitaria», è stato il commento iniziale del vescovo Lorenzo Loppa, e i ragazzi hanno risposto con applausi di entusiasmo. Con un linguaggio molto semplice e diretto, il presule ha poi aggiunto che occorrono occhi nuovi per incontrare Gesù: «La fede per noi cristiani è guardare la vita con gli occhi di Gesù», ha ripetuto più volte Loppa, per poi sot-

tolineare come «si può crescere meglio guardando la realtà con occhi nuovi, con gli occhi di Gesù. La cosa più importante è camminare insieme agli altri, mettendo i propri piccoli doni a loro disposizione»

Dopo l'incontro con il vescovo il pomeriggio è stato animato dagli educatori dell'Azione cattolica ragazzi che, con musiche, balletti e giochi, hanno coinvolto tutti i ragazzi. Un ottimo servizio è stato prestato dalle suore Apostoline, che hanno guidato i ragazzi lungo il percorso dove c'erano gli stand dei giochi. È stato un raduno - peraltro salutato da una giornata di sole - bello ed importante perché i ragazzi hanno potuto co-



noscere il vescovo Loppa, prima di incontrarlo di nuovo per la Cresima e - come molti di loro hanno poi commentato - trovare una persona disponibile, attenta ai loro pro-

blemi, come un amico. Per questi ragazzi è stato importante ritrovarsi insieme in un clima festoso e tutti in marcia per lo stesso obiettivo: ricevere il sacramento della Cresima.



**Costruzioni
Impianti
Termoidraulici
Elettrici
Manutenzioni
&
Condizionamento**

www.citemimpianti.it

Sede Amministrativa:
S.S. 155 per Fiuggi, km. 3,500
03011 Tecchiena di Alatri (FR)
Tel. 0775.408155-404069-403100
Fax 0775.459608



San Giorgio e San Marco

Vico ritrova le sue belle tradizioni

Il parroco don Battisti:
<Il "drago" si batte con l'amore">

di Filippo RONDINARA

Due importanti ricorrenze, nel ponte tra la Pasqua e il primo maggio, per la comunità di Vico nel Lazio: il 23 aprile con San Giorgio Martire, patrono del paese, e il 25 aprile con San Marco e il falò.

La festa del santo patrono quest'anno è stata celebrata in due giorni, invece del classico triduo di preparazione dedicato al santo, e cioè il giorno di Pasquetta e il 23 aprile con la festa dal carattere soprattutto religioso.

La sera si è svolta la Messa solenne, presieduta da Don Luigi Battisti e concelebrata da don Mattia Pica; il coro parrocchiale che ha animato la liturgia. Nella cerimonia religiosa, tutta incentrata sulla settimana di Pasqua, il parroco ha espresso solo un piccolo pensiero, prendendo come spunto la vita di San Giorgio, per rivolgere a tutti la proposta cristiana di sconfiggere il "drago", di sconfiggere il male,

sia quando si annida dentro di noi, sia quando è fuori di noi. Vincere il "drago" con l'amore, con la forza che abbiamo ricevuto con il Battesimo, così come San Giorgio ha sconfitto il drago, anche noi dobbiamo sconfiggere il male che abbiamo dentro e del quale a volte nemmeno ci accorgiamo. Don Giggino ha proseguito, rivolgendo una preghiera a San Giorgio di aiutare tutti a

sconfiggere i virus letali che abbiamo dentro, e di aiutarci a rafforzare la dignità che ognuno di noi ha.

Il parroco ha poi terminato la Messa ringraziando la confraternita di San Giorgio, per l'impegno che mette sempre per la realizzazione sia della festa di aprile, sia per quella più grande che si svolge l'ultima domenica di luglio. All'imbrunire la processione, con la statua equestre, si è snodata per le vie del paese, con tanti fedeli, tutte le confraternite di Vico e il gruppo folk "Le 25 torri". Alla fine, fuochi d'artificio, belli e prolungati, e un rinfresco per tutti offerto dalla Confraternita, tutto mentre il gruppo folk si esibiva davanti la chiesa con i loro tradizionali balli ciociari.

Il 25 aprile, come detto, un altro importante evento per Vico, con l'accensione del tradizionale falò di San Marco: un grande fuoco, preparato dai cittadini

con le potature degli alberi delle olive ed altri materiali legnosi, come vuole la tradizione paesana. Una volta per realizzare il falò si andavano a tagliare i ginepri in montagna e arrivati in paese si prendeva un bicchierino di marsala e si ripartiva per un nuovo viaggio.

Questo grande fuoco, come dice un vecchio rito pagano, serviva per allontanare gli spiriti e per dare inizio alla primavera: infatti, gli anziani del paese, raccontano che subito dopo il falò di San Marco, finiva l'inverno e iniziava l'estate. Questa tradizione, inoltre, diceva che finiva la transumanza e iniziavano a tornare i pastori dall'agro pontino.

L'accensione del falò ogni anno viene eseguita dal sindaco del paese; quest'anno, come nei precedenti, è toccato a Claudio Guerriero, presente anche il presidente del consiglio regionale del Lazio, Mauro Buschini.





Buona notizia per Piglio

Il convento di San Lorenzo non chiude

Diventerà sede di incontri spirituali

di Giorgio Alessandro PACETTI

Il Ministro provinciale dei Francescani, padre Franco Buonamano, ha comunicato a padre Angelo Di Giorgio, custode del convento e rettore della chiesa di San Lorenzo a Piglio, che questo complesso religioso non chiuderà i battenti e, anzi, è stato scelto come sede per incontri, ritiri, esercizi spirituali, manifestazioni religiose e culturali e quanto altro di analogo, mentre è stata decisa la chiusura del convento di Cave, nella vicina provincia di Roma.

Del resto questo luogo, santificato dalle orme lasciate da san Francesco, dal beato Andrea Conti, dal venerabile padre Quirico Pignalberi, di san Massimiliano Kolbe e di san Giovanni Paolo II, è veramente un'oasi di pace, di spiritualità, di invito al raccoglimento, un patrimonio di sacre memorie da conservare, tutelare e

onorare. E pensare che esattamente dieci anni fa, nel luglio del 2009, il Capitolo dei francescani che si era tenuto proprio a Piglio, aveva invece deciso di chiudere il convento di San Lorenzo per mancanza di vocazioni.

La notizia provocò una grande mobilitazione del popolo pigliese, unito da un antico e profondo legame devozionale al convento e, in particolare, alla chiesa, alla figura del

beato Andrea Conti e alla sua grotta, alla cappellina del Sacro Cuore dove è sepolto il venerabile padre Quirico Pignalberi.

E intanto, domenica 19 maggio questo stesso luogo sacro vivrà un altro momento importante, con la cerimonia di consacrazione all'Immacolata Concezione del gruppo della Milizia dell'Immacolata intitolato proprio al venerabile Pignalberi (vedi locandina in pagina).



GRUPPO MILIZIA IMMACOLATA

"Venerabile P. Quirico Pignalberi"

Convento di San Lorenzo

PIGLIO



DOMENICA 19 MAGGIO 2019

Chiesa di San Lorenzo

- Ore 9.30: S. Messa e Atto di consacrazione dei Militi all'Immacolata.

- consegna della pagellina degli iscritti alla MI, della medaglia miracolosa e del libricino "Un anno con Maria"-

- Alle 10,30 ci si reca al Santuario della Madonna delle Rose per il Rosario meditato - Al termine: note storiche sul Santuario presentate da Giorgio Alessandro Pacetti.

- Alle 12,30: pranzo di fraternità presso il Ristorante "IL CASTAGNO".

Chi intende usufruire del pranzo (€ 22,00) è pregato di dare la propria adesione a P. Angelo



Esposta fino alla Pentecoste

La Sindone in Cattedrale ad Anagni

Si tratta di una copia autentica.
Iniziativa del parroco don Marcello

a cura della REDAZIONE

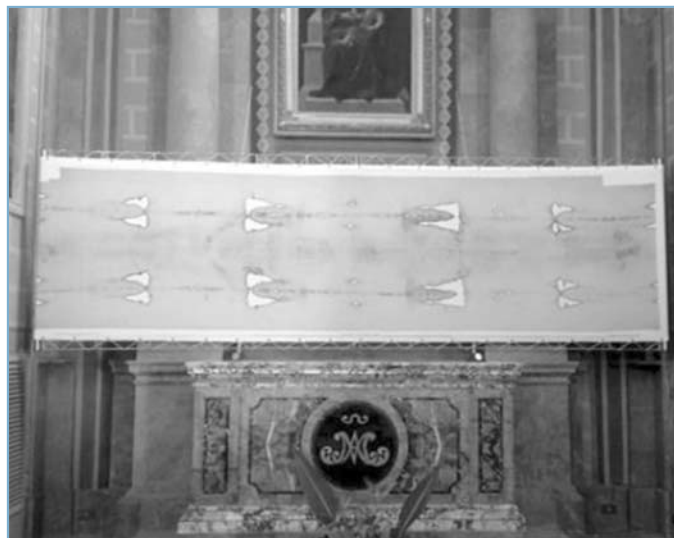
La Cattedrale di Anagni sta ospitando in queste settimane una copia autentica della Sacra Sindone e l'esposizione andrà avanti fino al 9 giugno prossimo, giorno della Pentecoste.

Si tratta di una copia autentica del lenzuolo che avvolse il corpo di Cristo, conservato nel Duomo di Torino. La copia è stata acquistata proprio nella città piemontese da don Marcello Coretti, parroco della Cattedrale anagnina, su indica-

zione del vescovo Lorenzo Loppa.

Ogni anno, a partire proprio da questo 2019, fa inoltre sapere lo stesso don Marcello, la copia della Sindone verrà dunque esposta nella Cattedrale di Anagni nei 50 giorni a partire dalla Pasqua, fino per l'appunto alla festività della Pentecoste.

La copia esposta nella Cattedrale Santa Maria Annunziata di Anagni è perfettamente rispondente al sacro lenzuolo conservato a Torino.



Per la Cattedrale anagnina si tratta quindi di un altro "tesoro", assieme a quelli

presenti da secoli e che la rendono mèta di fedeli e turisti da ogni parte del mondo.

DIOCESI DI ANAGNI - ALATRI
PELLEGRINAGGIO A
LOURDES
1 - 5 LUGLIO 2019
VOLO DIRETTO
EURO 695,00
PRESIEDUTO DA S.E. MONS.
LORENZO LOPPA
Per informazioni e programma
rivolgersi al PARROCO oppure
Ufficio Pellegrinaggi - Sig. Bruno Calicchia
Cell. 347.4624941 - Tel. 0775.514214
pellegrinaggi@diocesanagnialatri.it

TERRE SANTE
Cammini di Grazia
www.terresante.org



Convegno su Leone XIII

Carpineto ha onorato il suo Papa

Perfetta l'organizzazione
del secondo incontro nazionale

a cura della REDAZIONE

Carpineto Romano ha ospitato il 2° convegno nazionale sulla figura di Leone XIII, il papa della *Rerum Novarum* originario proprio di questa cittadina della nostra diocesi; un appuntamento che segue quello di Anagni del maggio 2018 e che vide l'intervento del cardinale Gualtiero Bassetti, presidente della Cei. La commissione regionale per la pastorale sociale e del lavoro della Conferenza episcopale del Lazio e la diocesi di Anagni-Alatri, il cui vescovo Lorenzo Loppa è tra i maggiori fautori dell'iniziativa, hanno dunque organizzato anche l'evento di Carpineto, seguito da un attento e qualificato pubblico. Claudio Gessi, incaricato regionale della pastorale sociale e del lavoro, ha aperto i lavori nell'auditorium carpinetano intitolato proprio a Leone XIII. Sono seguiti i saluti dei sindaci di Carpineto e Anagni, Matteo Battisti

e Daniele Natalia, dei vescovi Loppa e Mariano Apicella (delegato regionale per la pastorale sociale) e di Quirino Briganti, presidente della Compagnia dei Lepini. Quindi le due relazioni sul tema "Nel centenario dell'appello ai Liberi e Forti: L'influenza del magistero di Leone XIII sull'azione di don Luigi Sturzo", da parte di Michele Pennisi, Arcivescovo di Monreale, e di Ernesto Preziosi, storico e già

vice presidente nazionale di Azione cattolica, entrambi tra i maggiori studiosi del pensiero del sacerdote di Caltagirone. È stato poi consegnato il premio "Rerum Novarum" 2019, attribuito alla segreteria nazionale del Progetto Policoro, come segno di ulteriore attenzione della Chiesa al mondo del lavoro; il premio - opera dell'artista Orlando Gonnella - è stato ritirato dal direttore nazionale dell'Ufficio problemi sociali della Cei don Bruno Bignami.

<Con questa seconda edizione - ha spiegato Claudio Gessi - prosegue il progetto triennale dedicato alla figura di Leone XIII, con la prospettiva di renderlo poi stabile nel tempo. Il tema scelto, ovvero quello del centenario dell'appello di don Luigi Sturzo, ovviamente non è stato casuale e neppure legato solo alla coincidenza temporale, ma

dal fatto che il sacerdote siciliano, allora studente in Teologia quando venne promulgata l'enciclica, tenne come punto di riferimento per molti dei suoi studi proprio la *Rerum Novarum* di papa Gioacchino Pecci e di certo ne subì l'influenza positiva anche quando si trattò di far nascere il Partito popolare>. Lo stesso Gessi ha poi annunciato una ghiotta anteprima, relativa all'appendice di giugno, questa volta ad Anagni, quando verrà presentato il libro di Rocco Pezzimenti sullo sviluppo della Dottrina sociale della Chiesa.

Resta da dire che al termine della serata di Carpineto, gli ospiti sono stati accompagnati in un tour sui luoghi di Leone XIII, ad iniziare dal museo dedicato al pontefice, uno scrigno di storia e memoria che davvero meriterebbe di essere maggiormente conosciuto.



L'arcivescovo Pennisi al centro, tra Claudio Gessi (a sx) ed Ernesto Preziosi



Verso le elezioni

Europa e bene comune

Documento e video redatti dall'Equipe
Giovani, Giustizia e Pace Italia

a cura della REDAZIONE

L'Equipe Giovani Giustizia e Pace Italia promuove, attraverso una campagna di comunicazione e sensibilizzazione, la diffusione del documento ampliato dell'Azione Concertata della Conferenza Europea delle Commissioni Giustizia e Pace in vista delle prossime elezioni del 23-26 maggio 2019. Tale documento contiene alcuni punti per i quali si chiede ai futuri parlamentari un'attenzione maggiore, e che sono stati integrati da esperienze e casi studio riportati dai giovani dell'equipe italiana che ha lavorato all'elaborato. Inoltre, tale documento è stato reso maggiormente fruibile attraverso un video-sintesi, disponibile anch'esso per eventuali condivisioni, nel quale è ben motivato l'impegno dell'equipe giovani Giustizia e Pace Italia sulla tematica. Infine, un manifesto renderà la comunicazione ancora più diretta ed immediata. I punti attenzionati nel documento e, sinteticamente, nel manifesto rappresentano le quattro priorità del Parlamento europeo per ribadire i principi

fondanti dell'Unione, nonché l'importanza di passare da un'economia di libero mercato ad un'economia sociale di mercato. Giustizia Sociale, Custodia del Creato, Pace Globale e Diritti Umani sono le tematiche affrontate.

Si chiede di estendere maggiormente lo sguardo alle aree periferiche, promuovendo politiche integrali di sviluppo regionale. Si chiedono politiche europee per contrastare lo spreco alimentare.

Si chiede di riguardare gli accordi per il mantenimento della pace e quelli sull'esportazione di armi. Si chiede una regolamentazione del modus operandi delle grandi multinazionali e la promozione della Corporate Social Responsibility, per

Giovani Giustizia e Pace Italia nasce nell'ambito delle attività promosse dall'Ufficio Nazionale per i Problemi Sociali e il Lavoro/Commissione Giustizia e Pace Italiana, per il coinvolgimento di sempre più giovani, in particolare Animatori di Comunità del Progetto Policoro, in un rinnovato impegno sociale nelle diocesi sulla giustizia e la pace e la cura del creato in risposta all'appello urgente di papa Francesco nella LaudatoSi' e coerentemente all'impegno dell'Ufficio in tale ambito. L'Ufficio Nazionale per i Problemi Sociali e il Lavoro della CEI rappresenta la Commissione Giustizia e Pace Italiana nell'ambito della Conferenza Europea delle Commissioni Giustizia e Pace.



arrivare ad un business-core attento all'aspetto sociale ed ambientale, oltre che economico.

Il materiale prodotto ha visto il lancio durante il convegno promosso dalla Commissione Regionale per il Problemi Sociali e il Lavoro della Conferenza Episcopale Marchigiana, in collaborazione con il Progetto Policoro del coordinamento regione Marche e Confcooperative, approvato dalla diocesi di Fano, dal titolo *Europa Come Comunità: il contributo dell'economia sociale per una rinascita del progetto europeo*, e che si è tenuto il 10 aprile a Fano. L'impegno portato avanti in questo progetto è nato dal desiderio di comunicare quanto ciascun cittadino sia inserito all'interno di queste dinamiche come attore protagonista in grado di influire sul futuro dell'Europa

e del mondo. Sulla scia dell'invito della COMECE, l'Equipe giovani ha invitato i coetanei e tutti i cittadini maggiorenni ad andare al voto e a riflettere su quanto questo sia un momento importante per l'intera Europa, per affrontare i contrasti e i problemi che ostruiscono strade di fraternità ed equità, creando differenze di ampio raggio e tipologia nelle pieghe della società.

ANAGNI-ALATRI
CINO
MENSILE DELLA COMUNITÀ ECCLESIALE

Anno XX, n.5 Maggio 2019
mensile della comunità Ecclesiale
N. di registrazione 276 del 7.2.2000
presso il Tribunale di Frosinone.

DIRETTORE:
Igor Traboni

IN REDAZIONE:
Claudia Fantini

Per inviare articoli:
itraboni@libero.it
claudiafantini25@gmail.com

AMMINISTRATORE
Giorgio Iafrate

HANNO COLLABORATO:
**Joe Carobolo, Marco Moro,
Giorgio Alessandro Pacetti,
Filippo Rondinara,
Giulia Rossi,
Emanuela Sabellico**

EDITORE
Diocesi di Anagni-Alatri

FOTOCOPOSIZIONE E STAMPA
Editrice Frusinate srl - Frosinone



ATTUALITÀ

LIBRI



E' DIFFICILE ESSERE GENITORI

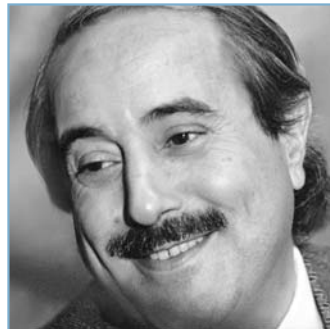
“Giuseppe” è un libro sulla difficoltà di essere genitori e la difficoltà di essere adolescenti. È la storia di un ragazzo di 21 anni indeciso sulla propria identità e sul proprio nome - Giuseppe/Noemi -, che il 23 marzo del 2014 scrive una lettera di scuse ai genitori e si getta dall'ottavo piano della casa di Milano. In cerca di liberazione e di pace.

La sua storia è venuta a raccontarla nell'IIS “Sandro Pertini” di Alatri il padre che, per trovare anche lui pacificazione, scrive la storia del figlio/a cercando di ricordare i fatti e chiedendosi di continuo se avesse dovuto dire o fare di più... immaginiamo tutti il suo dolore. Trova la sua serenità solo continuando a raccontare la sua storia agli studenti in giro per l'Italia... come in una sorta di espiazione. A tenere realmente in vita è la fede. Incontra sacerdoti, vescovi, esorcisti, si confronta, chiede aiuto e prega. Il libro si chiude con una visione che è anche una accettazione serena: Giuseppe arriva in paradiso e nell'ultima pagina, la n. 573 (tanto c'era voluto perché si sentisse meglio) San Pietro si rivolge al figlio e gli dice: “premessi che per me è indifferente, ma come devo chiamarti veramente: Giuseppe o Noemi?”



27° ANNIVERSARIO DELLA STRAGE DI CAPACI

23 MAGGIO (1992 - 2019)
CLASSE III B IC
“E. DANTI”



Cult

“L'Istituto Comprensivo “Egnazio Danti” di Alatri, sotto la dirigenza della Preside Raffaella Carrubba, ha dato vita al Progetto Legalità, centrato sul tema “Mafie e Principi Costituzionali”. Sono state impegnate le classi della Scuola Secondaria di Primo Grado, con i rispettivi Docenti di Lettere. Gli spunti per le riflessioni di noi ragazzi e ragazze sono stati offerti dalla lettura del libro di Luigi Garlando, “Per questo mi chiamo Giovanni” e dalla visione del film di Pif, “La mafia uccide solo d'estate”.

La classe III B ha scritto un testo poetico che ha riassunto l'esperienza di vita del giudice Giovanni Falcone. Alla sua creazione abbiamo lavorato in ventitré: Leonardo Pio Bauco, Alice Campoli, Giulia Campoli, Flavio Colasanti, Alessio Costantini, Valerio Del Vesco, Federico Di Mauro, Camilla Fiorini, Silvia Fiorini, Luciano Frasca, Giorgia Fratarcangeli, Michael Frioni, Sofia Maggi, Gaia Martellacci, Simone Pacitto, Aurora Paolozzi, Christian Pica, Massimiliano Reali, Giada Savo, Gabriele Sgaravella, Weronika Trzesniowska, Giulia Tulli, Alessandro Valvani. Siamo stati coordinati dal prof. Gianni Boezi. L'abbiamo intitolata “Stupor mundi”, “Meraviglia del mondo”, attribuendo a Falcone l'appellativo che fu dell'imperatore Federico II di Svevia. Primo perché con l'emanazione delle Costituzioni di Melfi nel 1231, Federico II cercò di eliminare i poteri dei nobili che sfruttavano la povera gente; l'imperatore svevo ci è apparso così il primo artefice della lotta in Sicilia contro quei potenti locali che avrebbero trovato da ultimo il nome di mafiosi. Poi perché Federico II scrisse in latino un trattato sulla caccia **col falcone**, “De arte venandi cum avibus”, un libro che ci ha richiamato il **cognome** e l'**azione** del giudice Giovanni. Col titolo “Stupor mundi”, abbiamo voluto dire che Falcone è stato come Federico II: una “Meraviglia” capace di guidare la difficile lotta a favore della legalità, un vero “Falcone” addestrato per la “caccia” ai criminali macchiati di sangue.

Stupor Mundi
Io sono, Trinacria, Falcone Giovanni. / La vita l'ho chiusa, era il vento di maggio
al profumo del mare, mio dolce retaggio / librente agli scogli...l' Antico degli anni.
L' azzurro profondo, sinuosa conchiglia, / per bianca colomba in eco sospira
a un bimbo che l' onda sua prima respira: / “Nei pugni serrati, la piovra tu artiglieria!”.
All' aspra marina ho cullato il mio cuore, / eterna maestra d' invito coraggio
che rosso di sangue...quel giorno di maggio / asperse la toga per Legge d' Amore.
Il canto ora ceda alla voce tua viva! / L' inchiostro già mio la tua pagina scriva!
Sprizzante dell' onde...al Futuro degli anni / ai “giovani” il mare fa eco: “Giovanni!”.

Nella prima strofa c' è Falcone che si presenta *in appello* alla sua Sicilia; i versi ricordano il profumo del mare della mitologica Trinacria, che ha dato impronta alla sua personalità di uomo, facendogli respirare l' orgoglio di appartenere a un' isola dalla Storia plurimillenaria. L' incessante moto marino e la spuma delle sue onde li abbiamo immaginati, nella seconda strofa, come una splendida conchiglia sussurrante il racconto della “colomba” che entrò in casa alla sua nascita e come “il bambino” tenesse i pugni serrati, preparati alla lotta, un “falchetto” - Falcone pronto ad *artiglierare* la futura piovra. Nella terza strofa, gli “scogli” battuti dal mare gli hanno suggerito di esistere e di resistere di fronte alle onde tempestose della violenza mafiosa, sino al 23 maggio 1992, quando nel sangue onorò il suo “Amore” fedele alla toga. Tuttavia non scomparire con la sua vita il suo messaggio, è il Pensiero che abbiamo affidato alla quarta strofa: la voce del mare sembra creare meravigliosamente un dialogo con l' eco tra i nostri nomi, *giovani... Giovanni!*.



ur@

a cura di Claudia Fantini

Sono trascorsi 400 anni dal prodigioso avvenimento. Dal Miracolo. Fatto poco noto persino a chi ad Alatri ci vive. Il Miracolo della Madonna di Portadini. Si trova immediatamente fuori la prima cinta muraria della città. All'esterno del tratto meridionale, dove si apre la portella detta di Portadini. La chiesetta suburbana dedicata alla Madonna della Resurrezione. Nota a tutti come chiesa di Portadini. Nasce come cappella agricola. Punto di riferimento per i contadini che dai campi risalivano in città. Molto probabilmente di epoca medievale.

La chiesetta, cara agli alatrensi, conserva un'icona. Molto preziosa per chi ha fede. Per chi crede. Un'immagine. Quella della Madonna della Resurrezione. Una Madonna ritratta mentre allatta il Bambino. Gli archivi storici del comune di Alatri conservano un atto notarile assai significativo. A firma del notaio Marcantonio Scascia. Si legge: «Di maggio 1619 se gonfio lo Ciglio della Madonna de Resurrese à Portadini». La storia racconta che un giovane scellerato, nel corso di una partita a bocce, scagliò, bestemmiando, dopo la sconfitta, un sasso contro l'immagine sacra. Colpita in corrispondenza della guancia, essa si sarebbe subito gonfiata come vera carne, rimanendo da quel momento macchiata di sangue. L'uomo sarebbe corso via spaventato, e morto, di una morte improvvisa, durante la fuga.

Nel secolo scorso durante dei lavori, sono state ritrovate delle ossa tumulate a settantacinque passi dalla chiesetta, proprio come veniva tradizionalmente narrato. Per alcuni, come si legge in testi poco recenti, l'uomo sarebbe stato punito da Dio per il gesto compiuto. Per altri, e pare la circostanza più plausibile, il giocatore di bocce sarebbe morto per il grosso, comprensibile, spavento, dopo aver visto la Madonna sanguinare. L'immagine miracolosa viene venerata con grande devozione nel giorno della festa dedicata alla Madonna della Resurrezione. La festa della Madonna di Portadini venne autorizzata il 7 settembre del 1877. Su richiesta del Cappellano della "Congregazione della Madre di Dio" denominata "della Resurrezione" e benignamente accolta dalla Sacra Congregazione dei Riti, per conto del Papa Pio IX. Festa da farsi la quarta domenica di settembre. Accolta anche la richiesta di poter celebrare, in quella data, una messa. Durante il mese di maggio, mese del miracolo, mese dedicato alla Madonna, a Portadini si radunano, tutti i pomeriggi, alle ore 17, tanti fedeli, per la recita del Santo Rosario.

IL MIRACOLO
DELLA MADONNA
DI PORTADINI

di Joe CAROBOLO

ATTUALITÀ
AMBIENTESVILUPPO
SOSTENIBILE,
SI PUÒ FARE

Sviluppo sostenibile: iniziamo dalle basi. Per raggiungerlo possiamo partire dalla regola delle famose **4 R** che, in ordine di importanza, sono: Riduzione, Riutilizzo, Riciclo, Recupero.

Riduzione. Gran parte degli imballaggi diventano rifiuto appena arrivano a casa nostra: la pellicola di plastica che avvolge le bottiglie di acqua, il polistirolo su cui sta la carne nei supermercati, la busta di plastica. Ridurre i rifiuti significa evitare di portarsi a casa! O evitare di comprare prodotti e oggetti avvolti da inutili imballaggi. La seconda R è quella di **Riutilizzo**. Per poter essere riutilizzati più volte, è necessario che gli oggetti siano di buona qualità e quindi è necessario evitare l'acquisto di oggetti usa e getta. **Riciclare** significa recuperare materiali utili dai rifiuti per poter costruire altri oggetti. Per essere in grado di recuperare materiali è necessaria una ottima raccolta differenziata. Purtroppo non tutti gli oggetti possono essere riciclati. La R meno "nobile" tra tutte è quella di **Recupero** energetico. I rifiuti che per vari motivi non sono adatti al riciclo vengono mandati a termovalorizzazione. È però un processo particolarmente impattante e molto poco efficiente. L'ipotesi peggiore di tutte è invece quella del conferimento in discarica.

Iniziativa della Bonifaciana

Anagni tra Argentina e Albania

Ospiti l'arcivescovo Dus
e l'ex presidente Berisha

a cura della REDAZIONE

Ramón Alfredo Dus, arcivescovo argentino di Resistencia, è stato ospite dell'Accademia Bonifaciana di Anagni. Accolto dal rettore Sante De Angelis, l'arcivescovo Dus ha visitato i maggiori monumenti della città dei Papi e la sede della Bonifaciana, dove ha lasciato una dedica e ha ricevuto a ricordo il crest ufficiale ed il libro della Via Crucis con le meditazioni di Mario Luzi.

Giunto in Italia per la "visita ad limina apostolorum" a papa Francesco, insieme agli altri presuli argentini, Dus ha voluto visitare Anagni prima degli impegni ufficiali. La visita è iniziata dalla Cattedrale con la cripta di San Magno, l'oratorio di san Tommaso Becket ed il Tesoro, poi l'accoglienza in Comune da parte dell'assessore Carlo Marino, che a nome del sindaco Natalia ha rivolto all'illustre ospite parole di benvenuto e gli ha mostrato le sale del Palazzo civico. Non è mancato il saluto

alle Clarisse e una preghiera nella chiesa di Santa Chiara, senza tralasciare le mostre d'arte di Silvano Haag e di Rita Turri. Ultima tappa al Palazzo di Bonifacio VIII.

Ma in questo periodo Anagni è stata anche capitale per un giorno del messaggio di pace tra i popoli, grazie all'iniziativa promossa dalla Bonifaciana, per la cerimonia di avvicinamento del-



l'Ufficio di Presidente del Comitato scientifico dell'Accademia tra i Vescovi Franco Croci ed Enrico dal Covolo, nonché per i primi conferimenti della XVII edizione del "Premio Bonifacio VIII 2019", splendida opera bronzea del Maestro Egidio Ambrosetti. Tra gli ospiti anche Sali Ram Berisha, già capo

dello Stato albanese e presidente del consiglio dei ministri della Repubblica di Albania, subito attorniato dai suoi connazionali che vivono da decenni ad Anagni, ricevendo per l'occasione da Arjan Sheshi, a nome di tutta la comunità, una bellissima targa ricordo.

Vicini a Cristiana De Santis per la perdita del suo Massimo

Per questo numero non è arrivata in redazione la ricetta del mese. Nella notte tra il 5 e 6 maggio è infatti venuto a mancare il marito di Cristiana De Santis: "Massimo mio", come diceva lei.

Massimo Insalata aveva 50 anni ed era padre di tre bellissime ragazze: Beatrice, Elena e Caterina. La più grande di poco più di 18 anni. Massimo era un padre ed un marito eccezionale. Cristiana e Massimo erano sposati da 20 anni ed erano una bellissima coppia, un amore immenso, due eterni fidanzati; insieme formavano una bellissima famiglia.